

IL SECOLO XIX

Interrogazioni parlamentari dopo le rivelazioni di un quotidiano. Impianti inspiegabilmente dimenticati il 26 giugno

Il giallo del blackout

Perché due megacentrali rimasero spente?

Roma. Diventa un giallo, il blackout elettrico di giovedì 26 giugno. La decisione di sospendere l'erogazione di energia elettrica a milioni di italiani sarebbe stata adottata malgrado il fabbisogno, pur a livelli quasi da record, fosse comunque inferiore alla disponibilità. Lo rivela il quotidiano "Avvenire", scatenando ovviamente una serie di reazioni e richieste di chiarimenti, in primo luogo da parte degli ambientalisti, che vedono in quel distacco di energia una forma di pressione da parte del governo per sbloccare l'iter per la realizzazione di decine di centrali elettriche. «Stupidaggini - aveva ribattuto il ministro delle attività produttive Antonio Marzano - le centrali servono eccome, ma non è il governo a decidere come e quando staccare la corrente».



Le centrali di Porto Tolle e Brindisi restarono spente il giorno del blackout

Secondo "Avvenire", giovedì scorso «sono rimasti inattivi cinque gruppi elettrogeni in grado di fornire 2.280 megawatt di energia». Il motivo? Per adesso è inspiegabile, comunque non dovuto a emergenze tecniche, tanto che l'Enel ha spiegato che il giorno dopo il blackout proprio quei cinque impianti - situati nelle centrali di Porto Tolle in Veneto e di Brindisi Nord - furono rimessi in funzione e quando ci si è ricordati di accenderli l'emergenza è praticamente finita.

Problemi ambientali? No ha detto il ministero competente ad Avvenire: «Il Gestore della rete, in previsione dell'emergenza, ci aveva chiesto se per noi quelle centrali potevano essere messe in funzione. Dopo una riunione, il 16 giugno abbiamo dato la nostra autorizzazione». Un'auto-ricorrenza peraltro superflua perché il governo aveva approvato il 23 dicembre scorso un decreto legge

per far funzionare queste centrali in deroga alle norme ambientali. Altrimenti sarebbero dovute andare in pensione il 31 dicembre.

Il "giallo" nato dopo le rivelazioni del quotidiano dei vescovi italiani, ha subito avuto una ripercussione parlamentare. In un'interrogazione, il presidente di Legambiente Emmete Realacci (Margherita) chiede: «Gruppi in grado di produrre 2.280

megawatt pronti a partire ma rimasti inutilizzati. Perché, giorno del grande blackout, nessuno si è attivato affinché questi mw disponibili (quasi tre volte quelli tagliati dalla Francia e più di quelli liberati col decreto anti-black out e ammazzafiumi) andassero a coprire le richieste energetiche di cittadini e industrie?».

Altre richieste di chiarimento simili si sono succedute ieri in giornata. La maggioranza per il momento ha ribadito che comunque il piano delle nuove centrali deve partire prima possibile e che il cosiddetto decreto "ammazzafiumi" emanato giovedì non basta a mettere al sicuro l'Italia. «Il decreto - ha detto il presidente della commissione Attività Produttive della Camera, Bruno Tabacchi, intervenuto alla presentazione del settimo rapporto Free sulla politica economica - dice che con un punto mezzo di temperatura in più delle acque di raffreddamento ci sono altri 2.000 megawatt di potenza disponibile. Ma siamo sicuri che basta dare una scaldatina ai pesci? Non so se l'intervento è sufficiente per evitare nuovi blackout ma in realtà questo è un paese che ha fatto la cicala e non la formica e necessita di interventi strutturali a partire dalla modifica del mix produttivo».

R. I.

ALLARME CLIMA

Agricoltura in crisi

Roma. Le api non trovano fiori per produrre miele, le trote soffrono l'insolazione, le mucche sono inappetenti e producono meno latte, le piante sono stressate. Questi gli effetti della tropicalizzazione del clima in Italia, una vera sofferenza non solo per gli uomini, ma anche per la natura. Lo denuncia Confagricoltura dopo aver effettuato un monitoraggio. Le temperature delle acque dei bacini produttivi di trote - rileva Confagricoltura - sono troppo alte (dovrebbero essere di 16, massimo 18, gradi ma raggiungono anche i 23-24 gradi). Calo di produzione anche del miele (-50%) perché le api non trovano fiori. La situazione è addirittura drammatica nelle isole. Quanto alla produzione del latte, secondo Confagricoltura siamo a -15% perché le mucche nelle stalle, a causa del caldo, mangiano meno e, di conseguenza, fanno meno latte.

MAIS TRANSGENICO

Ogm, inchiesta a Cuneo

Cuneo. Sarebbero una quarantina le aziende del cuneese sotto inchiesta per presunto utilizzo di mais transgenico. Le ditte indagate sono di Savigliano, Saluzzo, Scarnafigi, Torre San Giorgio, Cardè, Villafalletto, Moretta, Vottignasco, Polonghera, Murello e Cavalleremaggiore. Le aziende nel mirino della magistratura sarebbero una quarantina e, dopo le visite dei tecnici dell'Asi competente, sono stati messi sotto sequestro i campi nei quali potrebbero essere state usate le sementi ogm. Le colture sequestrate, nel frattempo, non potranno essere irrigate o lavorate, con la probabile distruzione del raccolto. La Coldiretti difende i propri associati: «Sono le ditte fornitrici - ha detto il presidente piemontese, Giorgio Ferrero - a dover certificare le sementi: gli imprenditori agricoli non hanno alcuna responsabilità».

IN BREVE

Uccide la fidanzata per paura degli spacciatori

Roma. Aveva rivelato alla polizia il nome dello spacciatore che forniva la droga a lei e al suo fidanzato. E quest'ultimo, Ferdinando Conca di 21 anni, temendo la vendetta, in un raptus di violenza ha trascinato la ragazza in cima a un palazzo e l'ha spinta giù dal quattordicesimo piano. Silvia Napoli di 24 anni è morta sul colpo. L'assassino ha confessato il delitto alla madre.

Neonato assassinato dalla madre

Macerata. Ha stritolato e colpito il proprio bambino di due mesi, in un impeto di follia e depressione. Sharanjet Kaur, 23 anni, indiana, ha ammesso «di aver fatto qualcosa», e non si è ancora ripresa. La donna è stata trasferita nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Tolentino, dopo essere stata interrogata dal pm. Pare che a scatenare la tragedia sia stato il pianto del piccino.

Reggio Emilia rissa in pizzeria muoiono 2 cinesi

Reggio Emilia. Due cinesi sono morti, uccisi a coltellate, durante una rissa ieri sera in piazzale Marconi a Reggio Emilia, davanti alla stazione ferroviaria. Gli inquirenti non escludono l'ipotesi di un regolamento di conti fra bande rivali. Le vittime, secondo le prime informazioni, avevano 19 e 16 anni. L'aggressione è avvenuta in una pizzeria da asporto.

Sars, l'Oms verso la fine dell'emergenza

Ginevra. Fiato sospeso all'Organizzazione mondiale della sanità (Oms): salvo imprevisti infatti, oggi l'organizzazione dovrebbe annunciare la fine dell'emergenza globale dovuta alla Sars, la sindrome respiratoria acuta grave che ha fatto tremare il mondo. Se entro la giornata di oggi nessun nuovo caso di polmonite atipica sarà segnalato, saranno infatti trascorsi esattamente venti giorni dall'insorgenza dell'ultimo caso di trasmissione del virus.

In marcia il popolo delle vacanze e i pendolari del week-end. Si calcola che siano l'otto per cento in più rispetto allo scorso anno

E' partito l'esodo a punti

Dieci milioni sulle strade con le nuove regole, polemiche sui controlli



Dieci milioni gli italiani in viaggio in questi giorni

Roma. Tutti a bordo con la mente già in vacanza ma la cintura ben allacciata: è scattato tra ieri e oggi per 10 milioni di italiani il primo esodo estivo della patente a punti. Secondo i dati dell'Osservatorio di Milano, cinque milioni di italiani saranno in viaggio nel weekend per vacanze di almeno una o due settimane. Più difficile stimare gli spostamenti dei pendolari (quelli che mandano in tilt anche le strade liguri), ma secondo Telefono Blu potrebbero essere almeno altrettanti. Ad incidere sul numero delle partenze, anche la fine degli esami di maturità, che segna l'inizio dell'estate per molti studenti.

Circa l'8% di italiani in più rispetto allo scorso anno - informa l'Osservatorio di Milano - ha deciso di staccare la spina nel mese di luglio. E in questo week-end sono previste

300 mila partenze da Roma, 150 mila da Milano, 80 mila da Torino, 40 mila da Bologna e altrettante da Genova.

Le mete dei vacanzieri non sono molto cambiate rispetto agli scorsi anni. Per gli amanti della spiaggia e del divertimento in riva al mare, le preferite restano la costa romagnola, la Liguria, la Sicilia, e la Sardegna. Per i cultori delle passeggiate ad alta quota, lontano dai ritmi delle città, ci sono le valli e le vette di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, e Lombardia. Sempre secondo dati dell'Osservatorio, il 55% di chi si mette in movimento va nella seconda casa al mare o in montagna, o a trovare parenti e amici, mentre il 45% preferisce rilassarsi in albergo o in hotel.

In Europa continuano ad essere molto visitate le grandi capitali della cultura come Parigi, Londra, Madrid, Praga, e Vienna, mentre chi è

alla ricerca di atmosfere esotiche scappa verso i Caraibi e le acque cristalline del Mar Rosso. In gran parte esclusi i viaggi alla scoperta delle grandi civiltà dell'Oriente, perché perdurano i timori della polmonite atipica. E per chi si muove all'estero la polizia avverte: attenzione alla scadenza del passaporto, della quale molti si ricordano solo il giorno in cui devono partire.

Oltre agli inviti alla prudenza rivolti agli automobilisti da più parti, oggi, Pierre Orsoni, presidente di Telefono Blu, si rivolge anche alle forze di polizia: «Siamo convinti che i turisti dimostreranno senso di disciplina e correttezza, ma quando ci sono esodi come questi i problemi sono ben diversi, e per questo l'appello è più che altro alla prevenzione che alla repressione. E soprattutto l'invito è a colpire i pochi, ma soliti, prepotenti che in terza corsia

delle autostrade non mantengono la distanza di sicurezza» mettendo a rischio la vita di molti viaggiatori e famiglie.

Più duri invece i toni di Legambiente, secondo cui «tanta confusione sulle norme e poche volanti a controllare» mettono a rischio il viaggio degli italiani. Secondo l'associazione ambientalista, «a causa dell'incapacità di gestire adeguatamente le riforme del codice, le strade si trasformeranno in un labirinto di regole confuse e difficili da rispettare», senza contare che a patteggiare le strade ci sarà «solo una volante ogni 90 automobili mentre negli anni '60 ce n'erano 18 volte tanto». Per Legambiente «ogni riforma cade nel vuoto se non si stanziavano i mezzi per verificarne l'applicazione e sanzionare le infrazioni».

COMMENTI

dalla prima PAGINA

ATTACCO ALLA DOMENICA

FAUSTO FINI

Nell'ottica politica il piano varato dal centrodestra ligure è la risposta - ovviamente in rotta di collisione - con la riforma dell'ex ministro diessino Bersani del '99. Nell'ottica dei consumatori e della quotidiana borsa della spesa vuol essere una più equilibrata frammentazione del mercato. Sarà anche un vettore di maggior sviluppo?

Ecco il primo nodo della riforma portata avanti dal presidente Bissolati e dall'assessore Gatti. Finora in Liguria la riforma Bersani, che "liberalizza" il commercio dopo decenni di lacci e laccioli, era stata recepita in maniera restrittiva e protezionista: molti vincoli sui nuovi ingressi e soprattutto sulle grandi metrature, liberismo sull'esistente con ampie possibilità d'accorpamento e di

orari diversificati. Oggi la Liguria, ad una prima lettura del piano, stringe ancor più i cordoni all'innovazione.

Lo fa controcorrente e, buon peso, senza tener conto delle scelte strategiche delle regioni vicine. Ad Ovest ed Est, Costa Azzurra e Toscana (seppur parlando da "pedigree" socio-politico diversi) sono anni luce avanti nella promozione dei centri commerciali, delle "gallerie multishopping" e degli outlet. A Nord c'è un governatore forzista, il piemontese Ghigo, che ha sposato in pieno la riforma Bersani ed ha liberalizzato ogni "formula" di commercio. Risultato? Il Basso Piemonte moltiplica l'appel per nuovi insediamenti di grandi dimensioni e la Liguria si trova "circondata" da tre realtà decisamente più dinamiche, appetibili e intriganti nello sviluppo delle "nuove frontiere" dello shopping. L'altra querelle annunciata sarà

certamente quella degli orari e, in particolare, delle aperture domenicali. Anche in questa dimensione la Liguria va controcorrente, addirittura al limite del harakiri. Consentire lo shopping festivo senza limitazioni di "ticket" (otto domeniche più dicembre) o di stagione, solo nei Comuni e quartieri "a economia prevalentemente turistica", è un nonsenso.

Primo perché la vocazione turistica ligure è purtroppo ancora un optional o un'etichetta; secondo perché i centri commerciali - in soldoni gli ipermercati di Liguria, gli outlet - sono "veloci" punti vendita durante la settimana ma autentici punti d'aggregazione nei giorni festivi. Gli esempi dell'"Aquilone" di Bolzaneto o della Fiumara, ma anche del "Gabbiano" di Savona o del "Centroluna" di Sarzana, parlano chiaro. Sono ormai diventati - nelle abitudini domenicali - lo "struscio" degli adolescenti, le "vasche" dei non più giovani, l'happening delle famiglie, lo svago delle combriccole d'amici tra negozi hi-tech e boutiques, sorvegliando un drink o sbafando una focaccia.

Passatempo per il palato o per la mente, magari alla scoperta d'una leccornia tipica così come della mostra di pittura alternativa. Occasioni di relax, più che di semplice spesa domenicale. Tutto questo anche nella "periferica" Bolzaneto, sulle ceneri dell'ex raffineria Erg, e non solo ad uso dei locali più disperati. Ecco perché questo quartiere non sarà "d'interesse turistico" ma il suo shopping-center è diventato un'abitudine e uno stile di vita che va ben al di là della mappa e dei "distretti" commerciali sanciti dalla nuove regole del burocrato regionale.

E non ha senso far ripiombare nel nulla, nel deserto domenicale una vallata che, a fatica, vuol dimenticare d'essere stata per decenni un "cimitero di fabbriche". Senza contare che in Liguria le Bolzaneto rinate con lo shopping sono tante. Perché tagliar loro di

nuovo gambe, prospettive e soprattutto voglia di vivere?

IL TALENTO DELLE DONNE

ROSSANA CAMPO

Cerco di dire tutto questo alla mia amica senza avere l'aria di una fuori di testa. "Occhi, allora cosa proponi, di bruciare tutti i

settimanali femminili, di non guardare più la televisione, di metterci il burka? Cosa?" "Be' le ho detto, sicuramente non posiamo solo io e te cambiare una cultura e tutto quanto, però possiamo sforzarci partendo da noi, da te e da me per esempio, oggi, in questa calda giornata di luglio, possiamo provare a non avere un atteggiamento sempre così

critico e svalutativo verso noi stesse e i nostri corpi che ci fanno sentire vive e ci permettono di essere quello che siamo." "Tu proponi questo?" ha ripetuto lei. "Sì, esatto." "Porca miseria, è un buon programma!" mi ha detto con la faccia già più rilassata e l'aria di chi adesso voleva solo andarsi a fare una bella nuotata.

il RACCONTO

Volevo diventare un killer

MARCO VALLARINO

Quei maledetti gufi erano dappertutto. Potevo giocarci tutta la vita, a *Zombies Attack!*, ma con quei bastardi in giro non sarei mai riuscito a entrare in classifica. Appollaiati ai lati del gabinato, le dita adunche e la faccia da beccamorto, fingevano di seguire la partita con interesse, invece usavano il loro diabolico influsso per speri dritto in *game over*. Mica per contratto con il gestore della sala giochi, figurarsi. Portare sfiga per loro era una missione, come per Bin Laden annientare l'America.

Ma per me quel dannato record era questione di vita o di morte. Registrare un buon punteggio a *Zombies Attack!* era infatti l'unico modo per entrare nei killer, la banda più temuta della città e più gettonata dalle ragazze.

Tutto il resto era un disastro. A scuola fisso che mi bocciavano un'altra volta. A calcio il mister mi teneva incatenato alla panchina, perché - diceva - la squadra andava già abbastanza male. Allo specchio avevo più brufoli delle chiappe di una ciccione, con le ragazze non battevo chiodo da tempo immemorabile, e a casa i miei non perdevano occasione di farmi il culo. Il mio futuro era nei killer.

Lo scopo di *Zombies Attack!* consisteva nello sterminare le fameliche orde di morti viventi che affollavano lo schermo dando la caccia ai pochi sopravvissuti e finendo di distruggere il mondo. L'adrenalina scorreva a fiumi mentre la pistola a raggi infrarossi faceva strage di mostri, ma la scena sembrava così vera che mi agitavo sempre, iniziava a tremarmi la mano e ero spacciato. Sbagliavo un colpo dopo l'altro e gli zombie mi massacravano.

Quel giorno però stavo facendo quasi una buona partita. Dopo aver superato con facilità i primi sei livelli, mi ero ritrovato a metà del settimo, un luna park devastato, con abbastanza energia da sperare di farcela. Arrivare all'ottavo livello e scrivere il mio nome nella classifica di *Zombies Attack!* Fu allora che arrivò il gufo. Lo

riconobbi dallo sfregamento della mano che fruga nella tasca del cappotto per tirare fuori una caramella e scartarla. Tremendo. Ma il peggio arrivò quando se la cacciò in bocca, iniziando a sbatterla fra i denti, alitandomi sul collo il suo fetore. Ma lo sopportavo. Non potevo tollerare che un simile imbecille rimanesse in vita. Più che agli zombie, volevo sparare a lui. Mi girai per dargli di togliersi dai piedi, di portare sfiga da un'altra parte, ma il gufo mi anticipò dicendomi di stare attento. Gli zombie mi avevano messo sotto e ormai non avevo quasi più energia.

«Sei morto!» sibilo il gufo appagato. Ma chissà come, resisteva. Uccisi gli ultimi cinque zombie con la mano che mi tremava e lanciavo un urlo di gioia. Il gufo ammutolì. Il bonus per il passaggio di livello mi diede quello che mi mancava per entrare in classifica (e diventare un killer!). Raggiante, mi buttai a capofitto nel livello otto, uno stadio di calcio dall'aria per niente sportiva. Poi accadde qualcosa che forse era inevitabile. Lo schermo diventò nero e l'intera sala giochi piombò nell'oscurità. *Black out*. La partita era finita, ma la mia mano sudata stringeva ancora la pistola. Quando la luce tornò, mi decisi a posarla. Il gufo era sempre lì, mentre *Zombies Attack!* caricava la schermata introduttiva. La classifica arrivò subito dopo. Il mio nome non c'era. Il gufo ridacchiò. «Che sfiga, non è rimasto niente.» Non disse altro perché il mio diretto gli chiuse la bocca. Crollò a terra come un sacco di patate marce sanguinando copiosamente dal naso. Troppo poco per la mia delusione. Lo massacravo di botte fino all'arrivo della polizia.

Adesso sono in una clinica psichiatrica. Mia madre subito non era d'accordo, poi si è lasciata convincere. Ha detto che era per il mio bene. Aveva ragione. C'è voluto un po', ma stamattina al mio risveglio ho trovato una splendida sorpresa. Nella piccola sala giochi del bar della clinica hanno messo un gabinato di *Zombies Attack!* Così continuo ad allenarmi.

FUORI PROGRAMMA

CABINA DI REGIA

LUNA VOLTA UN CARO AMICO MI DISSE...



Capelli diradati? Arriva Crescina

3 Azioni



Da quando è stata scoperta, cinque anni fa, Crescina ha soddisfatto molti uomini e donne che si sono recati in farmacia con problemi di diradamento.

In agosto 5 anni i ricercatori di Crescina hanno messo a punto il brevetto 2 ottenuto in Svizzera e Stati Uniti e 2 depositati presso l'Istituto Federal de la Proprietà Intellettuale di Berna (Svizzera).

Una, è in arrivo nelle farmacie italiane una nuova formula di Crescina che mette assieme tutte le innovazioni fatte in questi anni di ricerca in un'unica soluzione: Crescina chiamata il Azioni che unisce la ricchezza e l'ampio dello spessore dei capelli con una azione prolungata.

È utile il consiglio del farmacista sul dosaggio più adatto al proprio diradamento.

Sconto € 7,00 in farmacia

La Farmacia di Crescina è un marchio registrato.

